

# L'amore nello specchio secondo Ronconi

A Ferrara il regista mette in scena il testo seicentesco: Mariangela Melato magnifica

**FERRARA** Nella luminescente strada lastricata di specchi di una città immaginaria («costruita» lungo sessanta metri del corso Ercole I d'Este, progettato da Biagio Rossetti, urbanista rinascimentale, per collegare il Castello Estense con il palazzo dei Diamanti), tutto si raddoppia e si riflette: le facciate dei magnifici palazzi che lì si affacciano; i personaggi, le cui figure disegnano ombre fascinoso sull'ideale scacchiera di un gioco, che ci arriva dal Barocco e che è mentale, erotico, magico e fantastico insieme; i rarissimi oggetti usati in scena; i voli degli uccelli notturni. Inaugurando le grandi manifestazioni dell'anno dedicate a Lucrezia Borgia, entrata a Ferrara cinquecento anni fa per andare sposa a Alfonso I d'Este, Luca Ronconi, firma uno spettacolo dalle molte, strepitose facce, dove non solo trionfa il doppio, ma l'illusione può trasformarsi in realtà e viceversa.

L'occasione, che permette al regista di creare una scatola delle meraviglie all'aria aperta (il progetto scenico è di Marco Rossi), la offre *L'amore nello specchio*, un'opera già frequentata dal nostro per un lontano saggio dell'Accademia d'arte drammatica, scritto nel 1622 da Giovan Battista Andreini, figlio della celeberrima attrice Isabella, prima star della scena italiana, molto caro a Ronconi che, in certi momenti di svolta creativa, ama confrontarsi con questo autore che costringe al rispetto del testo, ma che, allo stesso tempo, esige la capacità di una creazione libera e fantastica. Il risultato è uno spettacolo magico, costruito attorno a una grande protagonista come Mariangela Melato, su quella strada che porta chissà dove, popolata di personaggi, luogo di apparizioni, mentre si moltiplicano i giochi degli intrighi amorosi di una storia che rimanda a un'altra storia come in un gioco di scatole cinesi, di riflessi, di mescolamento di generi. A dominare, però, è l'universale tema dell'amore: un amore illusorio, ma che fa concretamente soffrire. Un amore-passione, licenzioso e trasgressivo, una forza beffarda che tutto domina e alla quale nessuno può ribellarsi.

Lo spettacolo dà il via alle manifestazioni dedicate alla «terribile» Lucrezia: un abilissimo gioco registico di passioni e intrighi

”

A subire in prima persona la sua potenza è Florinda, donna che ha in odio gli uomini, un narciso in gonnella innamorata della sua immagine riflessa nello specchio che porta sempre con sé, concupita invano da giovani e meno giovani innamorati. Fino a quando, un giorno, vede riflessa nello specchio un altro da sé, una giovane donna bruna, Lidia, vestita di nero, subito amata con trasporto forse nella nostalgia - più che barocca, elisabettiana -, di fare di due uno, di ricostituire eroticamente le due parti separate di una stessa iden-

tità. Un amore totale fino a quando appare nella vita di Florinda un doppio di Lidia, suo fratello Eugenio, che trae tutti in inganno e che si rivelerà non tanto un ermafrodito come dice, ma un uomo a tutti gli effetti. Quando il cerchio dell'amore ideale sembra ricomporsi ecco Ronconi suggerirci un'altra possibilità che Andreini non contempla: un gioco a tre che ha al suo centro Florinda, oggetto di inestinguibile desiderio che tutti soggioga e ai lati i due fratelli rivali... È come se nella perfezione metafisica di questa città dove i

giovani sono impazienti, i vecchi addirittura decrepiti (è l'eterno tema del tempo, un vero leit motiv del teatro ronconiano), si inserisce d'improvviso la rivoluzionaria capacità di buttare all'aria le convenzioni; di rifiutare un ordine, di darsi in pasto alla magia rappresentata da un vecchio mago, inquietantemente simile a un morto vivente, che vaga senza meta per questo universo perfetto, tutto osservando, trascinando con sé un grande sacco da cui trae oggetti per esorcizzare gli incantesimi amorosi. Ma anche lui sarà in qualche modo sconfitto da questo «catalogo» di tutte le forme d'amore - dal narcisismo al desiderio più sfrenato, dal lesbismo alla riscoperta del maschio - attraverso il quale, come in un cammino di conoscenza, passa la protagonista.

Affascinante, profondo spettacolo di regia, *L'amore nello specchio* trova in Mariangela Melato, di una bravura e di una poesia incredibile, la sua protagonista d'elezione: basta vederla e sentirla quando dialoga con se stessa allo specchio, quando avverte di essere ormai catturata nella rete dell'amore-passione: magnifica. Anche Manuela Mandracchia è bravissima nel disegnare la sua Lidia, un cigno nero affascinante, vittima consenziente degli inganni d'amore (le scene fra le due donne sono fra le pagine amorose più belle che Ronconi abbia mai diretto) e Alvia Reale non le è da meno come Bernetta, la serva di Florinda, nel creare un contraltare terreno, concreto, vogliosamente impudico, alle fughe in avanti delle altre due. Nei molti ruoli maschili si distinguono il nevrotico Orimberto di Sergio Leone, il Lelio di Valentino Villa, il Mago misterioso di Vladimiro Russo, che indossa una maschera che ci ricorda Popolizio giovane, Salvatore Palombi che è un Eugenio di inquietante bellezza. Gli altri ruoli maschili sono quasi tutti interpretati da un gruppo di giovani diplomati alla Scuola del Piccolo, impegnati in una prova non facile e tutti da lodare. Così *L'amore nello specchio* (prodotto dal Comune di Ferrara, dal Teatro Comunale e dal neonato Santa Cristina Centro Teatrale) oltre che uno spettacolo da non perdere, è anche un ponte ideale che unisce diverse generazioni di attori.

Florinda odia gli uomini, ma nello specchio incontra Lidia, che ama profondamente ma che ha un suo doppio, Eugenio...

”